

# Cultura

Nell'estate del '43, mentre l'Italia decideva il suo destino diplomatici e spie tedesche a Roma inondano la Germania di messaggi e informazioni. E prima del Gran Consiglio avvisano Berlino della prossima estromissione di Mussolini

## «Führer, il Duce cadrà...»

Già prima del 25 luglio i tedeschi sapevano delle manovre che a Roma si preparavano per esautorare Mussolini: tanto che la notizia della svolta decretata dal Gran Consiglio a Berlino non giunge inaspettata. Lo provano i documenti diplomatici tedeschi, pubblicati in Germania: testi preziosi che

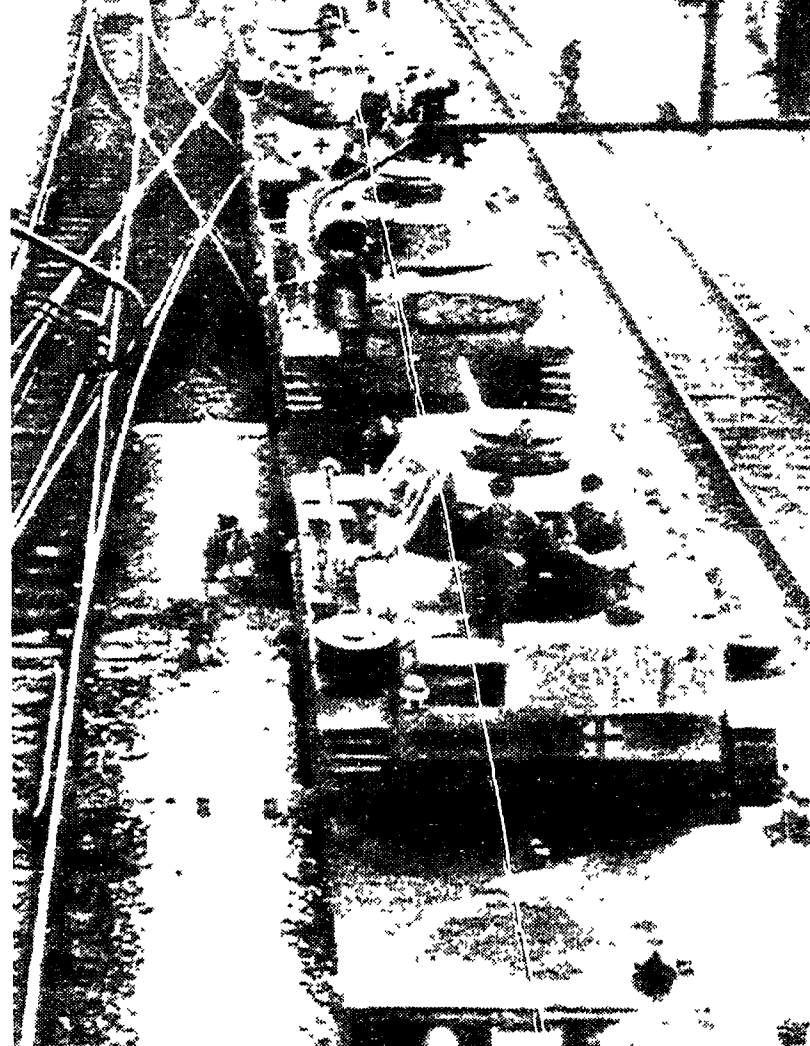
svelano particolari poco conosciuti di quel drammatico susseguirsi di avvenimenti che cambiarono la storia dell'Italia tra il 10 maggio e il 30 settembre del '43. Pubblichiamo, con l'articolo dello storico Mantelli i documenti più interessanti del periodo tra il 19 luglio e il 19 agosto

BRUNELLO MANTELLI

Che cosa sapevano e come valutarono le crisi del regime fascista? E insediarsi del governo militare presieduto da Pietro Badoglio e i ruoli dirigenti di Berlino? I ma documenti in questione assai rari per rispondere a queste domande e forme i dati testuali diplomatici e cronisti pubblicati ormai da quasi cinquant'anni (*Arkiv zur Deutschen Außenpolitik*, serie L, volume 6, dal 1° maggio al 30 settembre 1943). Cosa emerge da queste carte? Prima di tutto la consapevolezza che l'8 settembre del 25 luglio non giungesse all'insospettata a Berlino tanto i diplomatici tedeschi quanto i capi dell'apparato SS, sanno bene che il regime fascista era in una crisi profonda e non tanto l'esistenza di manovre tese ad esautorare Mussolini. Dopo il colpo di stato la prima preoccupazione che agita i nazisti riguarda la sorte personale di Benito Mussolini, considerato il garante dell'Asse. Roma è ritenuta il garante dell'alleanza tra le due potenze fasciste dell'Europa. Il Duce è visto come il punto di riferimento per il futuro dell'Asse. La dimostrazione politica e ideologica dell'Asse è costantemente sottolineata dai tedeschi: la crisi del fascismo italiano incrina perciò ai loro occhi la compattezza del fronte antibolscevico. Tanto Vittorio Emanuele quanto Badoglio ed i suoi ministri rispondono desiderando il Pnf ed il regime mussoliniano come una struttura estremamente fragile, la cui crisi è un pericolo che si dissolva in un batter d'occhio. Così facendo essi intendono proporre come l'unico gruppo dirigente possibile ma non tanto altro che conferma i dubbi e le valutazioni negative sul valore dell'alleanza italiana che già era moneta corrente a Berlino. L'alleanza

scelta è descrittiva e che le organizzazioni del fascismo si sono sciolte come neve al sole ed insomma che Badoglio non è l'uomo di paglia dei fascisti dissidenti guidati da Dino Grandi anzi che la dittatura militare è diretta anche contro di loro. Inutile dire che a Berlino non si nutre molta fiducia sull'attendibilità delle assicurazioni badogliane circa la guerra «continua» ma le si usa per continuare a far affluire truppe in Italia con il pretesto di contribuire alla difesa della penisola. Le autorità civili e militari italiane prigioniere delle loro dichiarazioni di fedeltà all'Asse riescono ad opporre solo obiezioni di metodo e di stile, ma nulla di più.

Scomparso assieme disparati e relazioni che si susseguono a ritmo frenetico, molto spesso trasmesse e ricevute a notte fonda nei giorni immediatamente precedenti e successivi al 25 luglio. Il 18, domenica Eugen Dollmann, tenente colonnello delle SS e rappresentante personale a Roma di Heinrich Himmler manda un preoccupato messaggio. Mussolini è sottoposto a fortissime pressioni da diverse parti compresi membri del governo perché accetti una «resa onorevole» tra i fedeli dell'Asse ci sono Guido Buffarini Guidi e la moglie del duce, Rachele, fra coloro di cui diffidare Galeazzo Ciano e Giuseppe Bottai. Il 19 luglio giunge al ministero degli Esteri di Berlino una relazione dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (RSHA), il cuore dell'apparato poliziesco nazista in Italia, si dice circolano «gravissime» preoccupazioni circa un colpo di Stato in programma con l'obiettivo di contenere al maresciallo Badoglio incarico di costituire un gabinetto di guerra e di affossare il



### «A Roma si prepara il golpe, il dottor Frugoni dichiarerà Mussolini insano di mente»

Il 19 luglio 1943. Voci di conquiere e controconquiere giungono all'orecchio di Heinrich Himmler. Dall'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich al ministero degli Esteri. Nei circoli italiani amici dell'Asse si sono diffuse gravissime preoccupazioni circa un colpo di Stato in programma con l'obiettivo di conferire al maresciallo Badoglio l'incarico di costituire un gabinetto di guerra e di affossare il Duce. Secondo notizie di fonte sicura il prof. Frugoni, medico personale del Duce, avrebbe manifestato l'intenzione di recarsi dai re per esporgli la propria convinzione che il Duce non sarebbe mentalmente in grado di far fronte alle proprie responsabilità a causa del suo stato di malattia. In tal modo si giungerebbe a conferire l'incarico a Badoglio, il quale è un notorio esponente della massoneria italiana. C'è la convinzione che il suo scopo sarebbe avviare immediatamente trattative di pace non appena le truppe angloamericane abbiano completato l'occupazione della Sicilia.

Una seconda quanto viene comunicato una controinformazione per sventare il piano, controinformazione che attualmente aspetta il momento opportuno per mettersi in moto. Il principale dei congiurati sarebbe, si dice, Riccardo. Il movimento è guidato da un comitato dei cinque, a cui sarebbero vicini Ricciardi (se «Renato Ricci»), Farinacci, Rossoni, Preziosi, Bastianini ed altri notevoli generali, prefetti e cosovia. Questo movimento favorevole all'Asse pretende la costituzione di un gabinetto di guerra che condurrà una politica che sia senza riserve anti nazionazionalista e filotedesca, che la faccia finita con i traditori di tutti i generi, che rinnovi il Gran Consiglio del Fascismo e lo convochi in permanenza, e costituisca un comando militare unificato per tutte le forze armate dell'Asse. Il movimento chiede l'apoggio tedesco affinché il Duce sia messo all'arresto senza alcuna riserva della situazione e, con l'obiettivo di giungere senza ritardo al conferimento dei pieni poteri a Riccardo oppure a uno dei suoi collaboratori citati più sopra (ADAP serie L, volume 6, doc. n. 157, pp. 262-263).

una lista di circa 30 personalità significative delle forze armate della politica e della Casa Reale, note come avversari della Germania.

A notte fonda è una del 27 von Mackensen trasmette ai suoi capi le prime valutazioni politiche sull'accaduto in Italia. Il Pnf non esiste più e sparisce totalmente di scena in due giorni «nell'indifferenza di tutti» coloro che si sono opposti a Mussolini nel voto del Gran Consiglio miravano ad un rimprovero che lasciasse un ampio margine di controllo al partito e la soluzione Badoglio non è certo di loro gradimento. Alla sera del 27 Berlino riceve notizie dal Vaticano. L'ambasciatore presso la Santa Sede Ernst von Weizsäcker ha fatto visita a mons. Carlo Magliano, segretario di Stato, il quale non pare prendere molto sul serio la formula badogliana «la guerra continua». Dopo poco più di ventiquattro ore von Mackensen riceve un perentorio ordine di pugno di Ribbentrop via da lui più presto da Vittorio Emanuele III e lo informa che Hitler è assai stupito di non aver avuto notizie dirette da Mussolini nei primi tre giorni dopo le sue dimissioni ed irritato per il nuovo governo non lo ha informato degli eventi. Che Badoglio abbia rifiutato di render nota la residenza attuale del duce non è piaciuto al Führer il quale desidera che il suo ambasciatore possa incontrarlo.

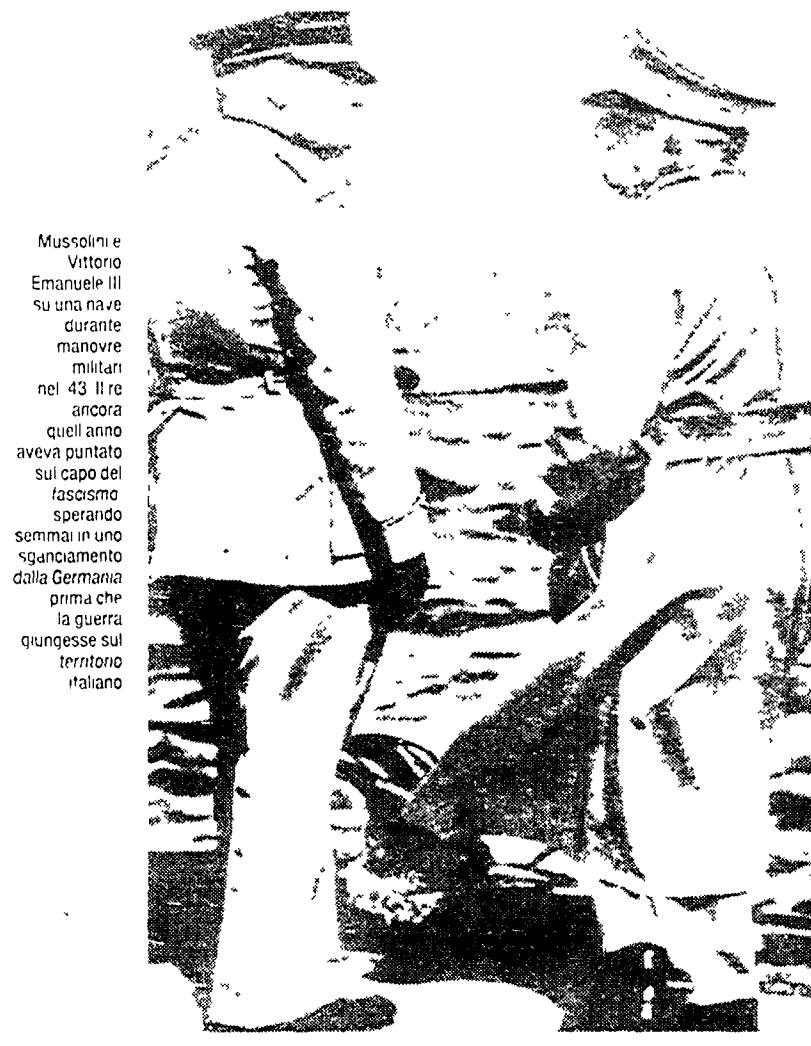
A mezzogiorno del 29 von Mackensen telegrafa di aver parlato con il Savoia Re Vittorio gli ha detto che il duce è stato bene dove è che non aveva scritto di persona al Führer perché aveva altro a cui pensare e che il vedersi rifiutato dai suoi fedeli lo aveva ferito al cuore, un po' afferma il re come se Göring o Goebbels si rivolteranno contro Hitler. Sistemati così i fascisti dissidenti il monarca ribadisce che il cambio di governo è avvenuto con il pieno consenso di Mussolini ed aggiunge di non aver informato egli stesso Hitler poiché quest'ultimo aveva sempre preferito mantenere rapporti con il duce piuttosto che con la sua persona.

Sputato un sospetto che gli da via evidentemente assai fastidioso il sovrano giuliano sulla richiesta che l'ambasciatore tedesco possa visitare

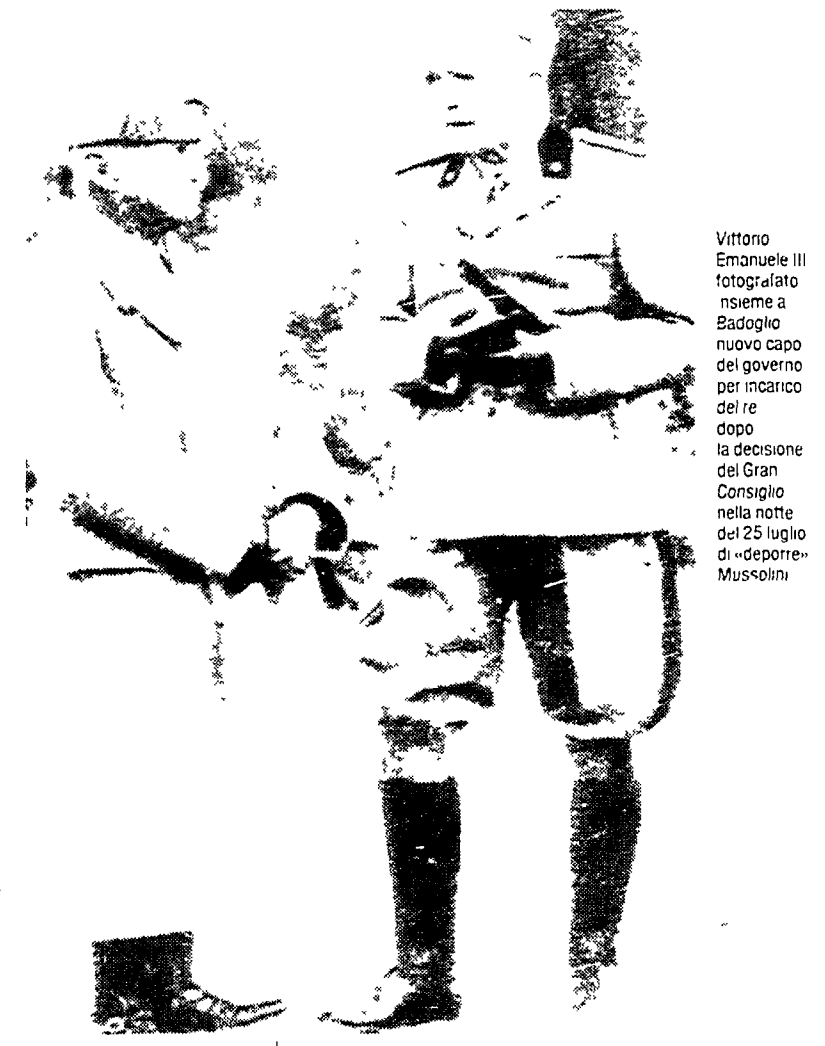
Mussolini von Mackensen deve accontentarsi della promessa di interessare in proposito il primo ministro il quale in serata fa la sua visita al Führer. Il colloquio il 1° agosto Pietro Badoglio riceve il consigliere militare dell'ambasciata di Germania Eino von Rintelen a cui dichiara che il primo compito del suo governo è in primo luogo la garanzia del rapporto personale fra Mussolini ed Hitler e che egli, come il governo Badoglio possa sperare di avere un consenso senza disporre di un apparato di partito. Visto che il Pnf non esiste più il tedesco è convinto che ciò lascerebbe campo libero ai partiti di sinistra ed a partecipare ai comunisti che considera i più pericolosi di tutti.

Le manifestazioni immediatamente successive al 25 luglio, fra cui l'assalto al consolato tedesco di Torino, «fosse guai», paiono dargli ragione. In Germania si è convinti che siano stati il Führer ed il duce a salvare l'Europa dal comunismo, perciò ci si è molto preoccupati nel vedere il secondo messo fuon gioco. I nazisti Guarniglia non trova di meglio che richiamarsi al carattere nazionale degli italiani che il duce da «ogni estremismo» e spiegare che il fascismo in realtà era una sorta di fragile baraccone.

Subito dopo la parola passa al generale Ambrosio che protesta per l'ingresso in Italia di molte divisioni tedesche, avverte senza che sia data comunicazione alle autorità italiane per il modo in cui esse vengono schierate sul territorio. Kuntel, capo della Wehrmacht, replica a muso duro che la Germania non sta lasciando altro che inviare i rinforzi militari desiderati da Roma. Ribbentrop incarica la dose di cenno che l'Italia deve accogliere con gioia «ogni soldato ogni fucile ed ogni carro armato che arriva da oltre Brennero, se veramente vuole sconfinare la guerra». Gli italiani a questo punto non possono fare altro che abbassare le spalle e venire che si è trattato di menzogne. Intanto unità di fanteria e divisioni corazzate provenienti dalla Francia occupata dal fronte orientale continuano senza pesa a varcare le frontiere.



Mussolini e Vittorio Emanuele III su una nave durante manovre militari nel 43. Il re ancora quell'anno aveva puntato sul capo del fascismo sperando semmai in uno sganciamento dalla Germania prima che la guerra giungesse sul territorio italiano.



Vittorio Emanuele III fotografato insieme a Badoglio nuovo capo del governo per incarico del re dopo la decisione del Gran Consiglio nella notte del 25 luglio di «deporre» Mussolini.

**l'Unità**

**L'ARRESTO DI MUSSOLINI**

Anche Scorza, Covellera, Interlandi, Clerici e altri generali arrestati. Garda fuggito. Maraca fermato alla frontiera.

**ITALIANI! GRIDATE NELLE PIAZZE: PACE E LIBERTÀ! CHIEDETE UN GOVERNO DEMOCRATICO! CHIEDETE LIBERTÀ DI STAMPA, DI RIUNIONI, DI ORGANIZZAZIONE! UNITEVI SOTTO LA GUIDA DEL FRONTE NAZIONALE D'AZIONE!**

A Bartezzaghi il premio letterario Cesare Marchi

L'«Unità» clandestina che dopo il 25 luglio chiede l'arresto di Mussolini. Accanto ai soldati feriti in un ospedale militare leggono le notizie sulla caduta del fascismo. Sotto al titolo colonne di carri tedeschi entrano dal Brennero nell'estate del '43.



«Unità» clandestina che dopo il 25 luglio chiede l'arresto di Mussolini. Accanto ai soldati feriti in un ospedale militare leggono le notizie sulla caduta del fascismo. Sotto al titolo colonne di carri tedeschi entrano dal Brennero nell'estate del '43.